
REGIA ... DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO
F.I.7.

SONETTI
DEL SIGNOR
FRANCESCO REDI.



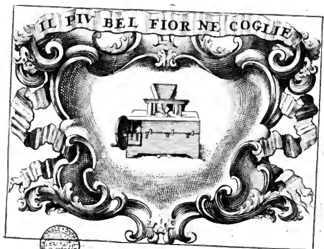
SONETTI

DEL SIGNOR

FRANCESCO REDI

A R E T I N O,

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



IN FIRENZE, MDCCII.

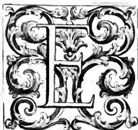
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE,

Appresso Piero Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.



PIERO ANTONIO
BRIGONCI
AL CORTESE LETTORE.

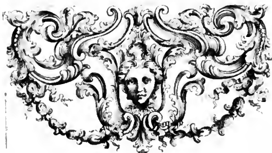


Così celebre per tutta l' Europa il nome del Sign. FRANCESCO REDI, *ch' è ſuperfluo adornarlo d' encomj, (nè queſto ſarebbe luogo proprio di farlo,) poichè la ſua virtù, e la ſua univerſal letteratura, lo renderanno ſempre famoſo a' ſecoli futuri, come ha avuta vivendo tal fortuna nel paſſato. Sono note l' Opere, da eſſo date alla luce, con ſomma ſtima, ed applauſo della letteraria Repubblica; come ancora quelle, da eſſo fatte in ogni maniera di componimenti poetici; e ſono ſtati avuti in gran pregio molti Sonetti, da lui in varj tempi compoſti, ſopra diverſe materie. Di queſti ſi dà preſentemente alla ſtampa queſta raccolta, per ſoddisfare al deſiderio di molti, e per pagar queſto tributo d' affetto, e di giuſtizia, al merito, alle fatiche, ed all' amabili maniere di queſto erudito ſogget-*

to;

to ; il quale coll' esemplo , e coll' esortazioni promosse maisempre gli studj , additando a tutti la strada migliore per giugnere al buon modo di comporre : E questo si riconosce comunemente ritrovato da molti , che lo debbono agl' insegnamenti del Sig. REDI *, e di buona voglia il confessano.*

Sappia il discreto Lettore , che non si pretende decidere , se i Sonetti , che quì si danno stampati , siano i migliori , e i più approvati dall' Autore ; ma gli riceva , e gli legga , come parto di quel sublime ingegno , fatti più , che per istudio , per passatempo in diversi anni , e in diverse occasioni . Piaceva al medesimo la purità dello stile facile , e piano , e l' unità del pensiero nel Sonetto , e questo era solito frequentemente di dire . Se si osserveranno spesse volte usate le medesime rime , supponga , che il Sig. REDI *considerò ogni Sonetto una composizione separata , se forse nol fece a bella posta per qualche suo genio di valersi di rime simili , e sonore . Intanto goda questa nostra fatica , avvertendo , che le voci fato , fortuna , Deità , e simili sono usate per consueti vezzi poetici , così facendosene solenne protesta : E viva felice .*



SONETTI
DEL SIG. FRANCESCO REDI
ARETINO.

SErvi d' Amor, ſe ſia, che mai leggiate
Queſti vani penſieri, e queſte mie
Amoroſe inſanabili follie,
Muova almeno il mio mal voi, che il provate.

Solo io le ſcrivo, acciocchè voi veggiate
Le malvage d' Amor frodi natie,
E quanto ſien le ſue perverſe vie
Lubriche, inſidioſe, ed intrigate.

E ſe in quelle tal volta un vago fiore,
O un dolce frutto ſi rincontra a ſorte;
E fior d' inganno, e frutto di dolore;

Cui d' aſcoſi lacciuoli aſpre ritorte
Stan ſempre intorno; è per cui dona Amore
Tormento in prima, e poi vergogna, e morte.







LUnga è l' Arte d' Amor, la Vita è breve:
Periglioſa la Prova , aſpro il cimento :
Difficile il Giudizio ; e al par del vento
Precipitoſa l' Occaſione , e lieve .

Siede in la ſcuola il fiero Maſtro , e greve
Flagello impugna al crudo Ufizio intento ;
Non per via del piacer , ma del tormento ,
Ogni Diſcepol ſuo vuol , che s' alleve .

Meſce i premj al gaſtigo ; e ſempre amari
I premj ſono , e tra le pene involti ,
E tra gli ſtenti ; e ſempre ſcarſi , e rari .

E pur fiorita è l' empia ſcuola , e molti
Già vi ſon vecchi , e pur non v' è chi impari ;
Anzi imparano tutti a farſi ſtolti .



Aper-





APerto aveva il parlamento Amore
Nella ſolita ſua rigida Corte,
E già fremean ſulle ferrate porte
L' uſate Guardie a riſvegliar terrore.

Sedea quel ſuperbiſſimo Signore
Sovra un trofeo di ſtrali, e l' empia morte
Gli ſtava al fianco, e la contraria ſorte,
E 'l ſoſpiro, e 'l lamento appo il dolore.

Io meſto vi fui tratto, e prigioniero;
Ma quegli, allor, che in me le luci affiſſe,
Miſe uno ſtrido diſpietato, e fiero;

E poſcia aprì l' enfiate labbia, e diſſe;
Provi il rigor coſtui del noſtro Impero:
E il Fato in Marmo il gran Decreto ſcriſſe.



Chi



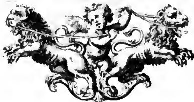


CHI cerca la Virtù, ſchivi d' Amore
Le fiorite contrade , e i molli prati ;
Perchè quell' empio luſinghier Signore
Mille vi tende , anzi infiniti agguati .

E ſe un' incauto , e giovinetto cuore
Si ferma a reſpirar quei dolci fiati ,
Ch' olezzan quivi con mentito odore ;
Reſtano i vanni ſuoi toſto inveſcati .

Allor le Maghe , che ivi ſtanno, a gara
Ben lo tarpano in prima , e 'l ſerran poi
In tetro Albergo di prigione amara ;

Dove ſenza ſperanza i giorni ſuoi
Piangendo mena , e ſuo malgrado impara ,
Come tu conci , Amore , i ſervi tuoi .





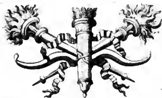


ERA il primiero Caos, e dall' oſcuro
Grembo di lui ebbe il natale Amore,
Che diſſipò quel tenebroſo orrore,
Onde le belle Idee prodotte furo.

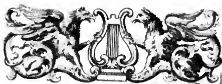
Tal nella mente mia foſco, ed impuro
Stavaſi in prima un' indiſtinto errore,
Quando Amor pur vi nacque; e al ſuo ſplendore
Toſto io divenni luminoſo, e puro.

Natovi Amore, egli inſpirò la mente
Al deſio del ſovrano eterno Bello,
Che ſolo, ed in ſe ſteſſo ha la ſorgente.

E perchè ſempre io foſſi intento a quello,
Sempre voglioſo, e viepiù ſempre ardente
Fe vedermene in voi, Donna, il modello.







DOnna Gentil, per voi mi accende il cuore
Quegli non già, che di fralezza umana,
E d' ozio nacque, e che vien detto Amore
Da gente ſciocca, luſinghiera, e vana.

Ma quell' eterno, che di puro ardore
L' Animo infiamma, e d' ogni vizio il ſana,
E lo rinfranca, e dona a lui vigore,
Per gire al Cielo, e l' erte vie gli ſpiana.

Ammiro in prima il voſtro bello eſterno;
Trapaſſo poſcia a vagheggiare ardito
Di voſtr' Alma immortale il pregio interno.

Quindi fattomi ſcala, e al Ciel ſalito,
Volgo il penſiero a contemplar l' eterno,
Che ſol trovaſi in Dio, Bene infinito.



Queſta





QUesta sì bella , nobil donna , e degna,
Che sempre ho nella mente , e nel pensiero,
Mi guida il cuore in ogni mio sentiero ,
E 'l cammin destro di Virtù m' insegna .

E se giammai fervida brama indegna
Pur mi lusinga a traviar dal vero
Calle di onore ; Ella con alto impero
Meco non già , ma col mio fral si sdegna;

Anzi ver me pietosa , a se mi appella ;
Ed in atto gentil m' addita in Cielo
Quella , donde scendemmo , ardente Stella :

Lassù , mi dice , ricondurti anelo ,
E lassù mi godrai tanto più bella ,
Quanto più scarca dal mortal mio velo .



Quell'





QUell' Amor, che del tutto è il Maſtro eterno,
E che fece da prima opre sì belle,
Il Sol , la Luna , e tutte l' altre Stelle ,
Per far fede tra noi del ſuo governo ;

Mirando in giù dal ſoglio ſuo ſuperno
Vide , che l' uomo aſſuefatto a quelle
Bellezze , omai più non volgeva in elle
Stupido il guardo , nè del cuor l' interno ;

Volle a ſe richiamarlo ; e nuove coſe ,
E viepiù belle , e più ſtupende , e rare ,
Alla viſta del Mondo in terra eſpoſe :

E queſte furon le divine , e care
Bellezze di Madonna , ove egli poſe
Infin del Bel , che in Paradiſo appare .







COse del Cielo al basso volgo ignote
Mi detta Amore alle mie glorie intento ;
Ma questo ingegno mio sì pigro , e lento
A tanta altezza sormontar non puote .

Lo soccorre Madonna ; e in chiare note
Gli dispiega d' Amor l' alto argomento ;
Onde acceso di nobile ardimento ,
Con un pronto volar l' aria percote .

Varca sopra le nubi , e tal si avanza ,
Che per Virtù di lei giunger felice
A i misterj più occulti ave speranza .

Forza dal volo a maggior volo elice ,
E maggior prende in rimirar baldanza
Cose , che in terra rivelar non lice .





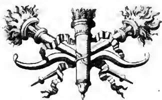


QUell' alta Donna, che nel cuor mi ſiede,
E che de' miei penſier regge il governo,
E così bella , che del Bello eterno
Ella ſola quaggiù può render fede .

Nol puote immaginar chi non lo vede
Qual ſia degli occhi lo ſplendore eſterno ;
Ma viepiù chiaro è quel candore interno ,
Che nell' Alma puriſſima riſiede .

Oh gran Bontà dell' increato Amore ,
Che un' Anima sì bella a me ſcoprìo ,
Che a venerar mi chiama il ſuo Fattore !

Or ſe tanto s' appaga il deſir mio
Nel mirar lei , e n' è contento il cuore ,
Che farà in Cielo in contemplare Iddio ?



Scevro





SCevro de' ſenſi dal contagio , e ſciolto
Dentro a queſto mio ſeno alberga Amore ;
E tal qual' ei vi fu da prima accolto ,
Puriſſimo conſerva il ſuo candore .

Paſsò , nol nego , per l' infetto , e ſtolto
Varco de' ſenſi a penetrar nel cuore ;
Ma non puote uno ſpirto eſſer mai colto
Da immondo , e reo material malore .

E quindi avvien, ch' io v'ami, e ch' io v' adori,
Donna gentil , benchè ſmarriti abbiate
Del mortal voſtro bello alcuni fiori .

Amo il Bello immortale , e quelle innate
Grazie dell' Alma , che da' ſommi Cori
Nello ſcender quaggiù vi furon date .



Per





PER liberarmi da quel rio veleno,
Veleno a tempo, che mi diede Amore,
D' Antidoti possenti armo il mio cuore,
E ne guernisco esternamente il seno.

Di gran fiducia, e di speranza pieno,
Rammento all' Alma il prisco suo valore;
Ed ella accesa del nativo ardore,
Tenta d' imporre a sì gran male il freno.

Chiama in ajuto sue Potenze, e fanno
Quanto mai far si può, tutte con lei,
Per riparare al già vicino danno.

Ma che prò? se i miei servi, i sensi miei,
Subornati da Amore, ognor mi danno
Nuovo veleno, e del mio mal son rei?







COltomi al laccio di ſue luci ardenti
Coſtei mi chiuſe in rea prigione il cuore,
E diello in guardia al diſpietato Amore,
Che di lagrime il paſce, e di lamenti.

Quanti inventò giammai ſtrazzj, e tormenti
D' un rio Tiranno il barbaro furore,
Tutti ei ſofferſe in quel penoſo orrore,
Dove ancor mena i giorni ſuoi dolenti:

Nè ſcamparne potrà, perchè quel fiero
Amore ha poſti a cuſtodir le porte
Tutti i Miniſtri del ſuo crudo impero.

E de' ſuoi ceppi, e delle ſue ritorte,
S' io ben comprendo interamente il vero,
Ha naſcoſte le chiavi in ſeno a morte.





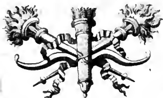


ERA l' animo mio rozzo , e ſelvaggio
Ravvolto in foſco , e nuvoloſo orrore ;
E da un gelato , e ſquallido rigore
Lungo ſoffria di ſterilezza oltraggio .

Della Beltade al luminoſo raggio
Depoſe in prima il ruvido ſquallore ;
Produſſe poi qualche non rado fiore ,
Qual ſuole il Prato al cominciar di Maggio .

Venne il caldo d' Amore ; e i primi frutti
Fè naſcer da quei fiori ; e ben gli avria
In dolce ancor maturità condutti :

Ma ſollevata dalla Donna mia ,
Fece invanirgli interamente tutti
Una nebbia crudel di Geloſia .



Donne





DOnne Gentili devote d' Amore,
Che per la via della pietà passate,
Soffermatevi un poco, e poi guardate,
Se v' è dolor, che agguagli il mio dolore.

Della mia Donna risedea nel cuore,
Come in trono di gloria alta onestate;
Nelle membra leggiadre ogni beltate,
E ne' begli occhi Angelico splendore;

Santi costumi, e per virtù baldanza:
Baldanza umile, ed innocenza accorta,
E fuor, che in ben' oprar, nulla fidanza:

Candida Fè, che a ben' amar conforta,
Avea nel seno, e nella Fè costanza:
Donne Gentili, questa Donna è morta.



Chi





CHI è coſtei , che tanto orgoglio mena ,
Tinta di rabbia , di diſpetto , e d' ira ,
Che la ſpeme in Amor dietro ſi tira ,
E la bella pietà ſtrette in catena ?

Chi è coſtei , che di furor sì piena
Fulmini avventa , quando gli occhi gira ;
E ad ogni petto , che per lei ſoſpira ,
Il ſangue fa tremar dentro ogni vena ?

Chi è coſtei , che più crudel , che morte ,
Diſprezzando ugualmente uomini , e Dei ,
Muove guerra del Ciel fin ſulle porte ?

Riſponde il crudo Amor : Queſta è colei ;
Che per tua dura inevitabil ſorte ,
Eternamente idolatrar tu dei .







Cetra del Grande Iddio ſon l' auree sfere,
Che s' aggirano in Ciel con vario moto;
Ma di quelle armonie cotanto altere
All' orecchio mortale il ſuono è ignoto:

Anzi all' alma riſtretta in le ſevere
Ritorte dell' oblio nè meno è noto:
Amor con ſue dolciſſime maniere
Tenta di ſciorla, e non lo tenta a voto.

Amor la ſcioglie, la riſveglia, e accende
Un dolce in lei connatural deſio
Di chiaro udir ciò, che confuſo intende:

Ond' ella poi lo ſtrepitoſo, e rio
Rumor de' ſenſi a racchetare attende,
E cerca farſi più vicina a Dio.







L' Increato, Immortale, alto Motore
D' ogni bellezza è vivo fonte, e ſanto;
Ma lo naſconde a gli occhi noſtri un manto
D' eterno incomprenſibile fulgore.

Ond' ei, che vuol, per un' immenſo Amore,
Ritrarci al Cielo a ſe medeſmo accanto,
Nelle coſe mortali infonde alquanto
Della Bellezza ſua, del ſuo Splendore.

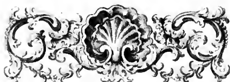
Così viſibil faſſi, e a noi ſi rende
Amabil ſempre, e della ſua Bellezza
I cuori, o Donna, dolcemente accende.

Quindi queſto mio cuor Voi tanto apprezza,
Perchè un raggio di Dio in voi comprende,
E a contemplarne il bello in Voi s' avvezza.



Di





DI Gran Corte Real tu pur andrai
Ad adorar gl' imporporati ſcanni ,
Pazzerello mio cuor , tra mille affanni ,
Tra mille ſtenti , e tra ben mille guai :

Pur caro al fine al tuo Signor ſarai ;
E baldanzoſo in ſul fiorir degli Anni ,
Superati degli Emuli gl' Inganni ,
Gli Emuli ſteſſi al piede tuo vedrai .

Darai le vele a una più vaſta ſpeme ,
E grazie immenſe in ſu i deſiri tuoi
Fortuna , e Amor diluvieranno inſieme ;

Verran per te fin da i confini Eoi
Delizie , e Luſſi , e dalle Gadi eſtreme
Gran teſori a tuo prò verranno : E poi ?



Poi



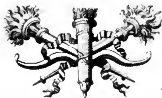


POI di Morte cadrà quel ferreo telo ,
Forse in giorno non tuo , che il tutto rompe :
Che gioveran tanti trionfi , e pompe ,
Se fia , meschino , che tu perda il Cielo ?

Lieve perdita fia , se squarcia il velo
Terreno , e il tuo vital Morte interrompe :
Lieve perdita fia , s' ella corrompe
Tuoi fiori , e frutti col mortal suo gielo :

Lieve perdita fia , se in cieco oblio
Tue Glorie il Tempo a divorar sen viene
Con l' insaziabil suo dente natio .

Somma perdita fia perder quel Bene ,
Che in Ciel si gode , nel vedere Iddio :
Pazzerello mio cuor pensaci bene .







OR che d' intorno al cuor freddi penſieri,
Fiancheggiati da gli Anni , alzan difeſe ;
Che tenti Amore , e qual vittoria ſperi
Nelle contro di lui nemiche impreſe ?

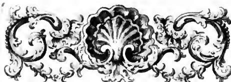
Indarno , Amor , gli audaci tuoi guerrieri
S' accingono a portar le prime offeſe ;
Che del tempo il rigor tutti i ſentieri
Con ripari di giel chiuſe , e conteſe .

Così folle io diceva : e ſpenſierato
Tra i gelidi ripari il cuor dormia ,
Di non prudente confidenza armato .

Ma quel gran ghiaccio agevolò la via
D' Amore a una ſorpreſa : e lo ſpietato
L' alta rocca del cuore ebbe in balìa .







DI fitto verno in temporal gelato
Trovai Amor mezzo dal freddo eſtinto ,
Ignudo , ſcalzo , di pallor dipinto ,
Senza la benda , e tutto ſpennacchiato :

E vedendolo allora in quello ſtato ,
Da una ſciocca pietà preſo , e ſoſpinto ,
Io m' era quaſi a ricettarlo accinto ,
Del tiepido mio ſen nel manco lato .

Ma quegli altiero , e di ſuperbia pieno ,
Rivolto in me con gran diſpetto il guardo ,
Di focoſo m' aſperſe atro veleno :

Senti , poi diſſe , come avvampo , & ardo
In mezzo al ghiado, e come il fuoco ho in ſeno:
E via ſparendo , mi colpì d' un dardo .



Muſico



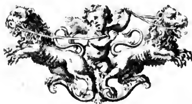


MUſico è Amore . Alle celeſti sfere
Le Divine armonie gran Maſtro inſegna ;
E primiero motore alberga , e regna
Tra le Beate conſonanze altere :

E ſe dal Cielo egli mai ſcende , e fere
Quaggiù coll'Arco una bell'Alma , e degna ,
In quell' Alma felice imprime , e ſegna
Quelle armoniche ſue dolci maniere

E sì l' accende , e sì l' infiamma , ch' ella
Altro non ha , che un' immortal deſio
Di rifarſi più vaga , e ognor più bella ;

Per tornar colaſsù donde partio ,
Ad aſcoltar nella ſua propria ſtella
I concenti d' Amore intorno a Dio .



Amor ,





AMor, ch' è mio nemico, una battaglia
D' amoroſi penſier mi ſveglia in ſeno,
E in vano armata la ragion ſi ſcaglia,
Per ricondur quei ſollevati al freno.

Già temo, che del cuor la rocca aſſaglia;
Già muover ſento de i deſiri il treno;
E il cuor sì ſe n' attriſta, e ſen travaglia,
Ch' io credo certo, che verranne meno.

Amor pur grida ad alta voce: Guerra,
Guerra ſopra coſtui: gran premio attenda
Chi primiero il conquide, e chi l' atterra.

E s' altro non ſi può, toſto s' incenda
Quel Forte, dove il viver ſuo ſi ſerra,
O ch' il ſuperbo a diſcrezion s' arrenda.







NOn è Medico Amore : e s' ei riſana
Gli amoroſi talvolta aſpri malori ,
La ſua maniera è sì crudele , e ſtrana ,
Che fa ſovente inorridire i cuori .

Rozzo in arte non ſua ; rozza , e villana
Rende un' arte gentile , e in grandi errori
Viepiù ſempre l' involge , e mai non ſana ,
Se non a forza de' più rei martori .

Oh quai calici orrendi , atri , ed amari
A un cuore infermo tracannar conviene ,
Prima , che Amore a ben curarlo impari !

O come tardi impara ! E ſe mai viene ,
Ch' ei pur trovi ad un mal pronti i ripari ,
Dal cieco caſo , e non da lui proviene .





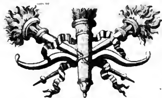


IO vidi un giorno quel crudel d' Amore
Per la foreſta affaticato , e ſtanco ,
Con l' arco in mano , e la faretra al fianco,
In abito leggier di cacciatore .

Tutto quanto grondava di ſudore ,
Nudo moſtrando il deſtro lato , e 'l manco,
E ſi dolea di non trovare unquanco ,
Per riſtorar la ſete , un freſco umore .

Io , pietoſo , gli offerſi il pianto mio ,
Che ſe ben caldo , e forſe amaro alquanto ,
Era più proprio d' ogni fonte , o rio .

Ma quei , che porta d' ogni Tigre il vanto ,
Ferendomi d' un dardo acerbo , e rio ,
Voglio il ſangue , gridò , non voglio il pianto.



Gran





GRan misfatti commeſſi aver ſapea
Scapeſtrato fanciullo , il cieco Amore ;
E della Madre a gran ragion temea
Il provato più volte aſpro rigore .

Gittoſſi in bando , ed alla ſtrada ; e fea
Con mille altri Amoretti il rubatore :
E vi ſpogliò di quanto bene avea
Il pellegrino mio povero cuore .

Altro ben non avea , che in libertade
Viver tranquillo , ed ei gliel tolſe , e volle
Farmi ſervo in catena a una Beltade :

A una Beltade sì proterva , e folle ,
Che dal ſeno ogni ſpeme ognor mi rade ,
E fin lo ſteſſo lagrimar mi tolle .



Con





COlle ſue proprie mani il crudo Amore
Barbaro Notomiſta, il ſen mi aperſe;
E tratto fuora il povero mio cuore,
Gli aſpri malori ſuoi tutti ſcoperſe.

Vide, che un lento, e ſempre acceſo ardore
Tutte le fibre di velen gli aſperſe;
E vide ſecche, e totalmente ſperſe
Le due ſorgenti del vitale umore.

Vide la piaga, che altamente in lui,
Donna, faceſte tanto acerba, e tanto:
Quindi rivolto alli Miniſtri ſui,

Diſſe: è miracol mio, e mio gran vanto;
Forza è dell' arte mia, come coſtui
Abbia potuto mai viver cotanto.







GIà la Civetta preparata , e il fischio
Amore aveva , ed il turcasso pieno
Di verghe infette di tenace vischio ,
E d' amoroso incognito veleno .

E perchè fosse a' cuor più grave il rischio ,
Lacci , e zimbelli racchiudea nel seno ;
E reti d' un color cangiante , e mischio
Tutto lo zaino suo ingombro avieno .

E quindi al bosco ad uccellare uscito
Il malvagio , e perverso uccellatore ,
Prese di cuori un numero infinito .

Altri uccise di fatto ; altri in l' orrore
Chiuse di ferrea gabbia ; e a questi unito
Or piange , e piangerà sempre il mio cuore .







VAnerello mio cuor , che giri intorno
Qual notturna farfalla a un debol lume ,
Vi lafcerai quelle fuperbe piume ,
Onde ten vai sì follemente adorno .

Vilipendio per te , vergogna , e fcorno
In quel fofco fplendor fia , che s' allume ,
E fe non hai più che propizio un Nume ,
Veggio nafcer per te l' ultimo giorno .

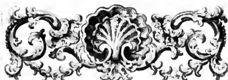
Volgiti a miglior luce , e guarda il Cielo ,
Che ognor ti moftra fue bellezze eterne ,
E a fe ti chiama con pietofo zelo :

E pur quelle lafsù bellezze efterne ,
Altro non fono , che un' ofcuro velo
Di quel bello immortal , ch' entro fi fcerne .



Defio





DEſio d' onore , e di virtù m' inſpira
Queſta, ch' è del mio cuor Donna, e Regina ;
E i miei penſieri , come l' oro , affina
Nel ſuo bel foco , e verſo il Ciel gli tira .

Chi d' amar altamente in terra aſpira ,
E un cuor gentile ve lo ſprona , e inchina ,
Venga a veder la ſua beltà divina ;
E ſia beato , ſe giammai la mira .

Ben ſia beato ; che nel ſuo bel Regno
Scontentezza invidioſa unqua non naſce :
Contento è appien chi di mirarla è degno .

Così del Ciel ſulle rotanti faſce
Ogni ſpirto beato in bel contegno
Gode per viſta , e nulla ſpeme il paſce .



Non





NOn così bella mai ſi vide in Cielo,
Nè sì bei raggi intorno al crine aduna,
Quando ammantata del notturno velo,
Per le celeſti vie paſſa la Luna;

Come coſtei, or che pietoſo zelo
La ſtringe in veſte doloroſa, e bruna:
Sorge men luminoſo il Dio di Delo,
Dalla negra del mar cerulea cuna.

Tal forſe apparve nell' antico orrore
La giovinetta luce, allor, che Iddio
Dalle tenebre in pria la traſſe fuore:

Ma ſe tanto coſtei muove ſplendore,
Penſa quanto n' avrà, penſa o cuor mio,
Di sì degna fattura il gran Fattore.







IL dardo, che ſta fiſſo entro il mio ſeno,
Fu tratto da cert' occhi traditori,
Che ſono il fonte, ove gli arcieri Amori
Conſervan tutto quanto il lor veleno.

Allor gli ſpirti miei vennero meno,
Per gli ſtrani acerbiſſimi dolori,
E quaſi uſcito di me ſteſſo fuori,
Io non ebbi più mai un dì ſereno.

Colſe dittamo in Ida, e panacea
Mano gentil, ch' il velenoſo ſtrale
Sveller dal ſeno per pietà volea;

Ma non fece altro, che inaſprire il male,
E feo la doglia sì maligna, e rea,
Che nè men, chi la feo, ſanarla or vale.







LA bell' Anima voſtra, o Donna altera,
Nacque nell' alto, e ſempre immobil Cielo;
E diſceſa tra noi di sfera in sfera,
D' un gentil ſi veſtì corporeo velo.

Quale al nuovo apparir di Primavera
Moſtra ſedendo in ſul materno ſtelo
La candidezza ſua pura, ed intera
Giglio non tocco dal notturno gielo;

Tale è il candor del voſtro freſco ſeno,
E nelle guance odoroſette, e belle
Spiega la roſa il ſuo colore appieno.

Ma negli occhi, che ſon d' Amor facelle,
Traluce lo ſplendore almo, e ſereno,
Che portaſte con voi fin dalle Stelle.



Se



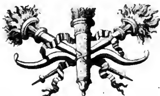


Se nulla io ſono, è per virtù d' Amore,
Che di rozzo mi tolſe a far gentile;
Quando degli anni miei nel verde Aprile
Entrò per gli occhi ad abitar nel cuore;

Egli mi fu Maeſtro; egli in orrore
Miſemi ogni penſier ſordido, e vile;
Egli addolcì quel mio sì crudo ſtile,
E quei verſi, che un dì ſaranmi onore.

Ei fu, che ſollevò mia mente altera
Al deſio dell' eterno; e la conduſſe
I Cieli a contemplar di sfera in sfera.

Egli ſol fu, che nel mio cuore adduſſe
Brama di Gloria non mortal, ma vera;
E ſe nacque in me gloria, ei la produſſe.



Della





DElla mia Donna eſce dagli occhi fuore
Un certo ſpiritel tutto di fuoco ,
Che paſſandomi il ſeno , entra nel cuore ,
E vi s' annida come in proprio loco .

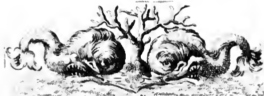
Quindi riſveglia un sì penoſo ardore ,
Che l' Anima mi ſtrugge appoco appoco ;
Ed io qual nuovo martire d' Amore ,
Son dal volgo deriſo , e meſſo in gioco .

Ma ſi rinforzin pur gli ardori , e i danni ;
Si rinnovi lo ſcherno , ed il martire ;
Creſcan l' angoſcie pur , creſcan gli affanni .

Perchè i ſavj di me potranno dire :
Coſtui beato ! ſe nel fior degli anni
Per sì bella cagion ſaprà morire .





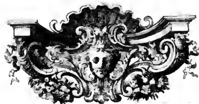


TRa i fieri venti d' un crudele inverno,
Involta in cieco, e tenebroso orrore,
Corre la nave mia nel mar d' Amore,
Quasi sdrucita, e senz' alcun governo.

Se volgo in giro il guardo, io non discerno,
Donde possa apparir luce, e splendore,
Che mi additi la via, per uscir fuore
Di questo mar, nelle tempeste eterno.

Parmi ben di vedere errar vaganti
Reliquie miserabili, e funeste
Di rotte navi, e d' altri legni infranti:

E pure Amor mi riconforta; e in queste
Acque, mi dice, io so condur gli Amanti
In dolce porto colle mie tempeste.







NEgli occhi di Madonna è sì gentile
Talor lo ſdegno , e sì vezzoſo appare ,
Ch' egli raſſembra un' increſpato mare
Dall' aura dolce del novello Aprile ,

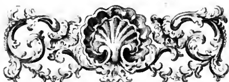
Se queſto mare alteramente umile ,
L' onde movendo orgoglioſette , e chiare ,
Da ſe reſpinge , in vaghe foggie , e care ,
Ciò , che in lui ſi posò d' immondo , e vile.

Tal di Madonna il vezzoſetto ſdegno
D' ogni amante reſpinge ogni deſire ,
Che di ſua purità le ſembri indegno ;

Ma ſa ben anco inferocirſi all' ire ,
Sollevando tempeſte ad alto ſegno ,
Se ſommerger ſia d' uopo un folle ardire .







AMeno è 'l calle, e di bei fiori adorno,
Che guida all' antro del gran Mago Amore:
Spiranvi ognor ſoavità d' odore
Aurette freſche a più d' un fonte intorno.

Ma giunto appena a quel mortal ſoggiorno,
O volontario, o traviato un cuore,
E la noja vi trova, ed il dolore,
E colla noja, e col dolor lo ſcorno.

Lamie, Strigi, Meduſe, Arpie, Megere
Se gli avventano al crine, e in ſozzi modi
Lo ſtrazian sì, che forſennato ei pere;

E s' ei non pere, con incanti, e nodi
Lo coſtringono a gir tra l' altre fiere
Ne' boſchi a ruminar l' empie lor frodi.



Dentro





DEntro al mio ſeno addormentato Amore,
In un dolce letargo era ſepolto;
Ma ſtrepitoſa la beltà d' un volto
M' entrò per gli occhi, e trapaſsò nel cuore.

E vi feo così ſtrano alto romore,
Vedendol quivi tra le piume avvolto,
Ch' ei fu ben toſto da quel ſonno ſciolto,
E n' ebbe ſdegno, e ne ſerbò rancore;

Non contro lei, ma contro me, che ſono
Dell' albergo il Signore; e già ſuo ſtrale
Mi drizza al fianco, e già ne ſento il ſuono.

Ma voi, Donna, cagion del mio gran male,
Difendetemi almen per voſtro dono;
Che natural mia forza a me non vale.







E Stinguer mai non credo il grande ardore,
Che nel mio ſen barbaramente acceſe
Quel diſpietato incendiario Amore ,
Che me per ſcopo alla ſua rabbia preſe .

Se l' eſche ardenti allontanai dal cuore ,
Più sfogato l' incendio al cuor s' appreſe ;
E ſe vi ſparſi il lagrimoſo umore ,
Non rintuzzollo , anzi più fiero il reſe .

Se fuggir proccurai dall' empio loco ,
Dove nacque l' incendio ; allor m' avvidi ,
Che con me ſteſſo io traſportava il foco .

E ſe in te , crudo Amor , con alti ſtridi
Cerco muover pietade ; e tu per gioco
M' accreſci il male , e poi di me ti ridi.







SOvra un Trono di fuoco il Dio d' amore
Stava ſedendo , e vi tenea ſua Corte ;
E ſpalancate al Tribunal le porte ,
Spirava orgoglio in maeſtoſo orrore .

Ordigni di barbarico rigore
Da quei muri pendean lacci , e ritorte ,
E mille inciampi di contraria ſorte ,
E mille inganni di quel reo Signore .

Curioſo deſio colà mi ſpinſe ,
Sol per vedere , e ſenz' altro penſiero ;
Ma un cieco laccio il folle piè m' avvinſe .

E n' ebbi un duolo sì diverſo , e fiero ,
Che dentro al cuore ogni potenza eſtinſe :
Sì di me preſe il crudo Amor l' impero .



Nel





NEl centro del mio ſeno il nido ha fatto,
E poſte l' uova ſue , l' alato Amore ;
Quivi le cova , e già del guſcio fuore
Cento nuovi Amoretti eſcono a un tratto .

Pigola ognun di loro , e va ben ratto
Il roſtro a inſanguinar ſovra il mio cuore ;
Ed io ne ſento un così reo dolore ,
Che ne ſon per l' angoſcia omai disfatto .

Altri Amoretti intanto eſcon dall' uova ,
E con quei primi a paſcolar ſen vanno ,
E 'l mio cuor non iſcema , anzi s' innuova .

Grifagno Amor ! barbaro Amor tiranno !
Gran barbarie è la tua ; che chi la prova ,
Provi ſenza morire eterno affanno .



Dopo



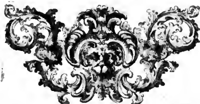


DOpo mille aver fatti aſpri lamenti ,
E verſato di lagrime un gran mare ,
Il ſuperbetto Amore al fin mi appare ,
E sì mi ſgrida in diſdegnoſi accenti :

Di che tanto ti duoli , e ti lamenti ,
E tante ſpargi ognor querele amare ?
Or non ſai tu , ch' a voler bene amare ,
Sol vi s' arriva col ſoffrir tormenti ?

Chi fu , dimmi , chi fu , chi fu mai quelli ,
Che ti ſpinſe all' impreſa ; e chi fu mai ,
Che ti fece adorar quegli occhi belli ?

Tu da te ſteſſo foſti ; e ben lo ſai :
E perchè dunque me crudele appelli ?
Te ſteſſo incolpa , e non Amor giammai .







APe gentil, che intorno a queſte erbette
Suſurrando t' aggiri a ſugger fiori,
E quindi nelle induſtri auree cellette
Fabbrichi i dolci tuoi grati lavori;

Se di tempre più fine, e più perfette
Brami condurgli, e di più freſchi odori;
Vanne ai labbri, e alle guance amoroſette
Della mia bella, e diſdegnoſa Clori.

Vanne, e quivi lambendo audace, e ſcorta,
Pungila in modo, che le arrivi al cuore
L' aſpra puntura per la via più corta.

Forſe avverrà, che da quel gran dolore
Ella comprenda quanto a me n' apporta,
Ape viepiù maligna, il crudo Amore.







TRa l' atre vampe d' alta febbre ardente
Geme assetato entro all' odiose piume
Fanciullo infermo , e si raggira in mente
L' ingorde brame d' assorbirsi un fiume .

Se quelle vampe mai restano spente
Per virtù d' erba, o per pietà d' un Nume,
Avvien , che sano egli nè men rammente
Del già bramato rio l' ondose spume .

Tal' io , cui già di sitibondo ardore
Per la vostra beltà , Donna , m' accese
L' anima inferma il dispietato Amore :

Or che lo sdegno in sanità mi ha rese
L' aride fibre , io non ho più nel cuore
Quel desio , che di voi già sì mi prese .



Quasi



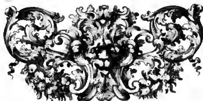


QUasi un popol selvaggio, entro del cuore
Vivean liberi, e sciolti i miei pensieri;
E in rozza libertade incolti, e fieri,
Nè meno il nome conoscean d' Amore.

Amor si mosse a conquistargli; e il fiore
Spinse de' forti suoi primi Guerrieri;
E degl' ignoti inospiti sentieri
Superò coraggioso il grande orrore.

Venne, e vinse pugnando: e la conquista
A voi, Donna gentil, diede in governo;
A voi, per cui tutte sue glorie acquista.

Voi dirozzaste del mio cuor l' interno,
Ond' io contento, e internamente, e in vista,
L' antica libertà mi prendo a scherno.



Qui



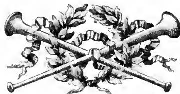


QUi dove orgoglioſetta a metter foce
  Giugne la Peſa entro al bel letto d'Arno,
  Amor mi trova , e con ſuperba voce
  Mi ſgrida , e dice : tu mi fuggi indarno :

Portar convienti l' amoroſa croce ,
  Ancorchè tu ti ſia pallido , e ſcarno :
  Fuggi pur quanto ſai , fuggi veloce ;
  Senti , come nel cuore i dardi incarno .

Tu pur ſemplice ſei , ſe tu ti credi ,
  Che in queſte ſelve , e tra romita gente
  Amor non ſia , ſebben Amor non vedi .

Luogo non v' è dal ſuo potere eſente ;
  E ti diran , s' a queſti boſchi il chiedi ,
  Che dove ei più ſi cela , è più poſſente .





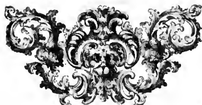


AMor tu la vuoi meco ; e non t' appaga
Condotto avermi , ove condotto m' hai :
Tu la vuoi meco ; e non ti ſazj mai
Di rinnovarmi al cuor l' antica piaga .

Se la tua voglia del mio pianto è vaga ,
Mira crudel , quanto n' ho ſparſo omai ;
Mira crudel , che al mormorar de' lai ,
Queſto povero ſen tutto s' allaga .

Che vuoi tu più da me ? vuoi tu ch' io mora?
Eccoti il ſeno , eccoti il ſeno ignudo ,
Che del mio non morir s' ange , e s' accora;

Strazialo quanto vuoi , ſtrazialo ognora ;
Ma ſalva almen , barbaro Nume , e crudo ,
L' immagin di colei , che vi s' adora .





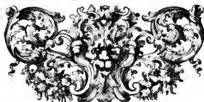


Corre ſuperba , e poderoſa nave
Per l' ampie vie dell' Ocean profondo ,
E d' altiere ſperanze onuſta , e grave ,
Porta i teſori ſuoi a un nuovo Mondo :

Le arridon gli aſtri ſcintillando , ed ave
Con amica corrente il mar ſecondo ;
Gonfia le vele un venticel ſoave ,
Che fa più lieve del gran legno il pondo .

Per colpa in tanto d' un fanciullo audace ,
Che alla ſulfurea polve appreſſa un foco ,
In ſubitanea fiamma arde , e ſi sface .

Stolto fanciullo Amor tal per ſuo gioco
Incendiommi il ſen , quando era in pace ;
E pur gli ſembra d' aver fatto poco .



Io





IO cerco indarno d' ammollir coſtei,
Ch' è più crudele d' una tigre Ircana,
Ed ha penſieri sì ſuperbi, e rei,
Che per placarla ogni umiltade è vana.

Coſa non v' è, che ſia più grata a Lei,
Ch' il moſtrarſi ver me tutta inumana;
E ſol gode veder dagli occhi miei
Sgorgar di pianto un' immortal fontana;

Perch' in quella ſi ſpecchia, e i raggi ardenti
Degli occhi ſuoi v' imprime, e tornan poi
Refleſſi nel mio cuor viepiù cocenti.

Ma non ti baſta, o fiera Donna, e vuoi
Anco render paleſi i miei tormenti
Coll' empia voce degli ſcherni tuoi.



Era





ERa disposta l' esca, ed il focile,
Per destar nel mio seno un dolce ardore;
Sol vi mancava qualche man gentile,
Che battesse la selce in mezzo al cuore.

Quando Madonna alteramente umile,
Ver me si fece in compagnia d' Amore;
E con la bella man non ebbe a vile,
Trarmi dal sen qualche favilla fuore.

Ma sì ratto l' incendio allor s' apprese,
E sì vasto, e sì fiero, e sì stridente,
Che tutto il seno ad occupar si stese.

Ah, ch' il fuoco d' Amor serpe talmente,
Che quella istessa man, ch' in pria lo accese,
A frenarlo da poi non è possente.







SE ſia mai, che s' annidi entro 'l mio petto,
Fuor che quel, che per voi m' infiamma ardore,
Gentiliſſima Donna, io prego Amore,
Che del voſtro mi privi inclito affetto;

E che a ſdegno m' abbiate, ed in diſpetto,
Anzi in odio crudele, ed in orrore,
E che m' affligga, e martorizzi il cuore
Ogn' altra Donna, che vi avrà ricetto.

Ma queſti appena io ſciolſi audaci accenti,
Che moſtrommi un bel volto, e un vago ſeno
Amor ridendo, e due pupille ardenti.

E di novello ardor sì fui ripieno,
Che non ſia più, che il primo ardor rammenti:
Così l' uom cade, e sì ragion vien meno.







IN agonia di morte era il mio cuore,
Quando la ſpeme a rinfrancar lo venne;
E ſeco venne una virtù d' Amore,
Che a viva forza in vita lo rattenne.

Ma non eſtinſe quell' antico ardore,
Che ſempre mai la ſignoria vi tenne;
Anzi ch' ei racquiſtò nuovo vigore,
E dall' aura vital più forza ottenne.

Crudele Amor, Nume crudele, e fiero,
Chi può comprender mai le ſtrane tempre
Del Regno tuo, del tuo sì ſtrano Impero?

Deh laſcia omai, che il viver mio ſi ſtempre;
Perch' io provo un' Inferno e vivo, e vero,
Mentre morir non poſſo, ed ardo ſempre.



Oltre





OLtre l' uſanza ſua , un giorno Amore
Sembrò farſi ver me tutto pietoſo ;
E mirando le piaghe del mio cuore ,
Taci , mi diſſe , che averai ripoſo .

Io tacqui , e taccio ; ed il mio gran dolore
Nel profondo del ſen tengo naſcoſo :
E taccio in modo , che dal petto fuore
Un ſol ſoſpiro tramandar non oſo .

E tacerò ; ma pur al fin vorrei ,
Dopo un sì lungo , e tacito martire ,
Il ripoſo vedere a' giorni miei .

Temo , che il falſo Amor voleſſe dire ;
Con empio inganno , che ripoſo avrei ,
Non dalla Donna mia , ma dal morire .



Nell'



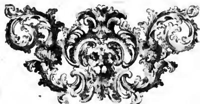


NEll' affetato mio fervido ſeno
Serpentello orgoglioſo Amor s' aggira ;
E dogn' intorno dalle fauci ſpira
Il mortifero ſuo caldo veleno .

Il cuor , che ſe ne ſente omai ripieno ,
A trovar refrigerio indarno aſpira ;
Perchè quel ſerpe più ne monta in ira ,
Ed il miſero cuor più ne vien meno .

Se gli occhi miei per la pietà , che m' anno ,
Verſan di ſtille lagrimoſe un mare ,
Più ſi rinforza l' affetato affanno :

Perchè le rende più ſalmaſtre , e amare
Il luminoſo ſcintillar , che fanno
Del mio bel ſol l' ardenti luci , e chiare.





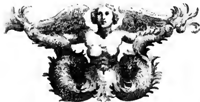


QUando io mi pofi ad adorar coftei,
Così bella mi parve, e così vaga,
Ch' io mi credetti di trovare in lei
Quel vero Ben, che le noftr' alme appaga.

Ma fol trovai, che in fieri modi, e rei
Ella al cuore mi feo così gran piaga,
Che traendone in duolo i giorni miei,
Un diluvio di pianti il fen m' allaga.

Così talor fovra un fiorito prato
Stendefi all' ombra un paftorello, e crede
Quivi trovar dolce ripofo, e grato:

Ma una ferpe crudel, ch' egli non vede,
Tra' fiori afcofa in un maligno agguato,
Con puntura mortale il fen gli fiede.







SEnza portar altr' armi da ferire,
Sol con quelle degli occhi entra in battaglia
Madonna, s' avvien mai, che un cuore aſſaglia,
E al primo aſſalto il voglia far morire.

Folle è chi ſpera di poter fuggire,
Ma più folle chi oppone o piaſtra, o maglia;
Perchè sì ratta a fulminar ſi ſcaglia,
Che a un tempo vien la morte, ed il colpire.

Dicon, che in Libia nell' ardente arena
Regna un' angue perverſo, e sì poſſente,
Che ſenz' altr' armi cogli occhi avvelena.

Io creder nol volea, e tra la gente
N' era ſchernito: or dò credenza piena,
E a tanta verità chino la mente.



La



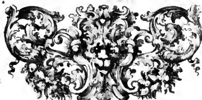


LA beltà di Madonna entro il mio cuore
Paſsò così guerriera , e sì lo preſe ,
Che ſenza , ch' ei poteſſe far difeſe ,
Vi ſtabilì la ſignoria d' Amore .

Quel tirannico allora empio Signore
D' ogni bene a ſpogliarlo in prima atteſe ;
E poſcia un fuoco sì crudel v' acceſe ,
Che dura ancor quel maladetto ardore .

E perchè l' alma a ribellar non penſi ,
Tutte sbandì le ſue potenze , e lei
Commiſe in guardia alla follia de' ſenſi :

E con modi ſuperbi , indegni , e rei
La coſtrinſe a pagar tributi immenſi
Di ſoſpiri , di lagrime , e d' omei .



Oggi





OGGI è il giorno dolente, e questa è l' ora,
Che tu fosti, o Signor, trafitto in Croce;
Questo è il momento, in cui per duolo atroce
Dal sacro Corpo tuo l' Alma uscì fuora.

In questo stesso le tue grazie implora
Il mio lungo fallir con umil voce;
Corri pietoso Dio, corri veloce,
E il mio pentir per tua pietà rincuora.

Oh mio Dio, tu ben sai, che mille volte
In me svegliasti il pentimento, e poi
Ebbi a nuovo peccar l' opre rivolte.

Or tu, Signor, che il mio pentir pur vuoi,
Mentre io combatto le mie voglie stolte,
Fermalo nel mio cuor co' chiodi tuoi.

IL FINE.



IL Signor Abate Anton Maria Salvini riveda li ſopraſcritti ſeſſanta Sonetti del q. Signor Franceſco Redi Nobile Aretino, e riconoſca ſe vi ſiano coſe repugnanti alla S. Fede, & a' buoni coſtumi, e riferiſca.

Data Adì 6. Novembre 1701.

Tommaſo della Gherardeſca Vic. Gen.

Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Signore.

IN queſti ameniſſimi, e leggiadriſſimi componimenti, per comando di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima, da me con ſomma attenzione, e diligenza letti, ravviſando, per tutto, un vivo ritratto della bontà, e bellezza dell' animo dell' Autore; non ho trovata all' incontro coſa, che faccia offeſa alla S. Fede, o a' buoni coſtumi; in fede di che, mi ſoſcrivo mano propria.

Queſto dì 7. Novembre 1701.

Anton Maria Salvini Lettore di lettere
Greche nello Studio di Firenze.

Atteſa la ſopraddetta relazione ſi ſtampi

Tommaſo della Gherardeſca Vic. Gen.

D'Ordine del Padre Reverendiſſimo Inquiſitore Generale di Firenze l'Illuſtriſſimo Signor Dottore Pier' Andrea Forzoni Accolti, Conſultore di queſto S. Uffizio, leggerà con la ſua ſolita attenzione i ſoprascritti ſeſſanta Sonetti, e farà la relazione ſe ſi poſſa permettere, che ſi ſtampino.

Dato nel S. Uffizio di Firenze li 11. Novembre 1701.

Fra Lucio Agoſtino Cecchini da Bologna Min.
Conv. Vic. Gen. del S. Uffizio di Firenze.

Reverendiſſimo Padre Inquiſitore.

AVendo letti, con ogni attenzione, i preſenti Sonetti, del già Signor Franceſco Redi; non ho trovato in eſſi coſa veruna ripugnante alla noſtra S. Fede, o a' buoni coſtumi. Anzi riſplendendo in queſti fioriti componimenti la purità, proprietà, e leggiadria, ſolite doti dell' Autore, di nome chiariſſimo, sì per varia, e profonda erudizione, come per gentilezza di genio, e per amabilità di tratto; gli giudico degniſſimi della ſtampa.

Queſto dì 12. Novembre 1701.

Pier' Andrea Forzoni Accolti mano propria.

Atteſa la ſoprapoſta relazione ſi ſtampi

Fra Lucio Agoſtino Cecchini da Bologna Min.
Conv. Vic. Generale del S. Uffizio di Firenze.

Si ſtampi. Adì 13. Novembre 1701.
Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

Adì 6. Marzo 1701. *ab Inc.*

NOI infrafcritti d' ordine dell'Arciconfolo abbiamo veduto i prefenti Sonetti del Signor Francefco Redi noftro Accademico, e per quello riguarda la lingua, non v' abbiamo offervata cofa , che non abbiamo giudicata conforme alle regole, & all' ufo approvato dalla noftra Accademia.

Innominato Manfredi Macigni) Cenfori dell'Accademia
Il Chiaro) della Crufca

Il Propagginato) Deputati

L' Innominato Vincenzio da Filicaja.

